

11.04.2026

## **Dieci navi in 48 ore: lo stretto di Ormuz aperto a gocce**

*Nonostante il cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran, il traffico marittimo rimane quasi paralizzato nello stretto di Ormuz*



LD (CON AFP)

Dall'entrata in vigore della tregua nella notte tra martedì e mercoledì, il passaggio attraverso lo Stretto di Ormuz rimane molto limitato. Solo quattro petroliere e sei navi portarinfuse hanno attraversato questo braccio di mare nevralgico, praticamente chiuso dall'Iran dall'inizio della guerra e la cui riapertura era una condizione per la cessazione provvisoria dei combattimenti. Solo una delle quattro petroliere, la MSG, non sembra avere legami con l'Iran. Questa nave battente bandiera gabonese ha trasportato giovedì circa 7.000 tonnellate di gasolio (44.000 barili) da Sharjah, negli Emirati Arabi Uniti, verso il porto di Pipavav, in India, secondo il fornitore di dati marittimi Kpler. Una decina di altre navi sembravano in procinto di attraversare lo stretto. Tutte le navi in rotta provenivano dall'Iran, erano dirette lì o avevano legami con paesi non ostili alla Repubblica islamica. «Lo stretto rimane aperto o chiuso come lo era prima dell'emergere di un piano in dieci o quindici punti», ha dichiarato giovedì Richard Meade, caporedattore della rivista marittima Lloyd's List.

Itinerari alternativi Il traffico rimane ampiamente ridotto: era «ancora inferiore del 90% rispetto ai livelli normali ed era quasi interamente sostenuto dal commercio iraniano», ha sottolineato Bridget Diakun, analista presso Lloyd's List Intelligence. Ana Subasic, analista di Kpler, prevede che i transiti dovrebbero «rimanere al massimo a 10-15 passaggi al giorno se il cessate il fuoco dovesse durare». Tra il 1° marzo e l'8 aprile sono stati registrati 315 passaggi di navi che trasportavano materie prime, di cui 202 petroliere o gasiere, principalmente dirette verso il Golfo di Oman. Sei transiti su dieci riguardavano navi provenienti dall'Iran o dirette verso quel Paese. Giovedì l'Iran ha imposto rotte alternative, invocando il rischio di mine marine sulla rotta abituale. Secondo Vanguard Tech, i Guardiani della Rivoluzione hanno diffuso una mappa

che indica rotte che passano da entrambi i lati dell'isola di Larak e precisano che le navi devono coordinare il loro passaggio con le forze navali iraniane.

Ad eccezione di tre petroliere dell'Oman, tutte le navi recenti sembrano aver seguito la rotta approvata da Teheran, alcune delle quali hanno pagato una tassa per farlo. 172 milioni di barili di greggio bloccati. Permangono incertezze sulle modalità di transito. Mercoledì il Financial Times ha riferito che Teheran potrebbe richiedere «un dollaro per ogni barile di petrolio che transita nello stretto, da pagare in criptovalute.

Circolano altre voci: un elenco di autorizzazioni per le navi o una classificazione dei paesi in cinque livelli, con le navi legate a Stati considerati amici che beneficiano di condizioni più favorevoli. Molti operatori del settore marittimo mantengono un atteggiamento cauto. Lasciare il Golfo «non sarebbe consigliabile» senza un coordinamento con gli Stati Uniti e l'Iran, ha dichiarato mercoledì Jakob Larsen, responsabile della sicurezza per l'associazione Bimco. Hapag-Lloyd ha annunciato che le sue navi non riprenderanno per il momento i transiti attraverso lo stretto. Circa 800 navi sono bloccate dalla fine di febbraio, per un totale di 172 milioni di barili di greggio e prodotti raffinati a bordo di 187 petroliere, secondo Kpler.

L'Agenzia internazionale per l'energia ritiene che questa crisi costituisca la più grave interruzione dell'offerta nella storia del mercato petrolifero mondiale. Infine, non sono stati registrati nuovi attacchi dal cessate il fuoco, dopo tre incidenti rivendicati dai Guardiani della Rivoluzione tra sabato e martedì.

Dal 1° marzo, 30 navi mercantili, tra cui 13 petroliere, sono state attaccate o hanno segnalato incidenti nel Golfo, nello Stretto di Ormuz o nel Golfo di Oman, secondo l'IMO, l'UKMTO e Vanguard Tech.

### **Scorte europee di gas: è iniziata la corsa contro il tempo**

L'Europa affronta la stagione di riempimento delle scorte di gas in un contesto di tensione senza precedenti sui mercati energetici mondiali. Giovedì, l'organizzazione europea dei gestori delle reti di trasporto del gas (Entsog) ha lanciato un chiaro avvertimento: «È fondamentale» stoccare il gas in Europa «il prima possibile» in vista dell'inverno. Al 1° aprile, le riserve europee erano riempite solo al 28%, un livello sensibilmente inferiore a quello osservato negli ultimi tre anni nello stesso periodo. Un punto di partenza basso che complica il compito degli Stati membri, mentre la sicurezza energetica rimane indebolita dalle tensioni geopolitiche.

«L'Europa affronta la stagione di iniezione estiva con un livello di stoccaggio ben più basso rispetto agli ultimi anni, in un momento in cui i mercati e l'offerta energetica mondiali sono sotto pressione», ha dichiarato Piotr Kuś, direttore generale dell'Entsog. Un mercato mondiale sotto pressione Il deterioramento della situazione in Medio Oriente pesa direttamente sugli approvvigionamenti. Gli attacchi contro le infrastrutture petrolifere e del gas nei paesi del Golfo, combinati con il blocco dello stretto di Ormuz — attraverso il quale transita circa il 20% del commercio mondiale di GNL — hanno fortemente perturbato i flussi. Questo contesto riduce la disponibilità di gas naturale liquefatto (GNL), risorsa chiave per l'Europa dal calo delle forniture russe.

Molto ambito, in particolare dai paesi asiatici, il GNL diventa più difficile da garantire, accentuando la concorrenza internazionale e la volatilità dei prezzi.

### **Accelerare le importazioni**

Di fronte a questi vincoli, l'Entsog chiede una mobilitazione immediata. I 25 paesi membri della rete sono invitati a «iniziare a immettere gas nelle loro riserve già ad aprile» e a «proseguire il riempimento fino a novembre, al fine di garantire livelli adeguati per il prossimo inverno». L'obiettivo europeo rimane invariato: raggiungere il 90% di riempimento prima dell'inverno. Tuttavia, le regole sono state rese più flessibili per tenere conto delle attuali difficoltà. Gli Stati dispongono ora di un periodo più ampio, tra il 1° ottobre e il 1° dicembre, per raggiungere tale soglia. È stata inoltre introdotta un'ulteriore flessibilità del 10%.

Questi adeguamenti testimoniano la presa in considerazione delle incertezze che gravano sui flussi di gas, ma non dissipano i rischi. Il riempimento delle scorte dipenderà strettamente dalla capacità degli europei di garantire importazioni sufficienti nei mesi a venire.

### **Un equilibrio ancora raggiungibile**

Nonostante queste tensioni, l'ENTSO-G si dice cautamente ottimista. «Partendo da un livello di stoccaggio del 28% al 1° aprile 2026, le capacità di iniezione e prelievo degli impianti di stoccaggio del gas sono sufficienti a coprire la domanda e a raggiungere un livello (...) superiore al 30% alla fine dell'inverno in tutti i paesi dell'UE, a condizione che siano garantiti adeguati approvvigionamenti di gas », indica l'organizzazione nelle sue Prospettive di approvvigionamento per l'estate 2026. In questo contesto, la strategia europea si baserà più che mai su una pianificazione anticipata, una diversificazione delle fonti di approvvigionamento e una gestione accurata della domanda. In caso contrario, il continente si esporrebbe a nuove tensioni energetiche con l'avvicinarsi dell'inverno.